

## IL CRUDO DEL VANGELO

*Questo testo di Chiara Lubich, datato 3 dicembre 1973, è il frutto di un'esperienza spirituale fatta da lei in quell'anno, quando, colpita nel fisico da una dolorosa doppia ernia del disco e nello spirito da altre sofferenze, venne ad approfondire una dimensione nuova del Vangelo. Il testo conserva la forma di una conversazione familiare perché così è nato.*

Voi sapete come l'estate scorsa sia stata un po' particolare per le sofferenze che Dio aveva pensato di riservare a me in modo speciale, e di conseguenza – per l'unità –, ad alcuni che erano con me.

Noi abbiamo sempre detto che il dolore e l'amore vanno tagliati, mentre la luce, che si ricava dall'esperienza, va donata.

Ciò che è avvenuto nei mesi passati mi sembra di un'importanza, vorrei dire, capitale, per noi. Mi pare infatti che Dio abbia voluto mettere in luce qualche cosa del suo Vangelo che non avevamo ancora approfondito.

Per fare un confronto un po' esagerato, paragonerei i dolori finora sperimentati nella nostra Opera a quello che ha provato Maria allorché Simeone le ha profetizzato che la sua anima sarebbe stata trafitta da una spada (Lc 2, 35). Le sofferenze di quest'estate, invece, assomigliano piuttosto al dolore di Maria quando, desolata ai piedi della croce, ha provato quel dolore profetizzato.

Le prove che il Signore ci ha mandato sono state varie, l'una accanto all'altra, l'una sopra l'altra, incalzanti, senza tregua.

Fra queste vorrei comunicarvene una che ha toccato la mia persona, al solo scopo di aiutare anche voi qualora vi trovaste in condizioni analoghe.

Le circostanze dolorose erano tali che alcune volte ho temuto di non poter più proseguire il servizio all'Opera di Maria che fino allora avevo cercato di fare. Non sto qui a spiegarvi i motivi di questa mia preoccupazione. Il fatto è che accettare un dolore simile era per me durissimo.

Il motivo dominante stava in questo: lontana da voi, più che mai costatavo l'enorme bellezza, grandiosità, potenza dell'Opera a cui fino allora con la grazia di Dio assieme a voi avevo dato vita, ma contemporaneamente vedevo la gracilità delle sue strutture contemplate sin dal '54, ancora non bene sperimentate, non bene collaudate.

Sapevo benissimo che chiunque di noi, e io fra tutti, deve sempre dirsi servo inutile e infedele (cf. *Lc* 17, 10), specialmente di fronte ad un'opera di Dio. Tuttavia, avendo portato in cuore per anni il desiderio, l'ansia della realizzazione, dell'attuazione dell'Opera così come Dio me l'aveva fatta vedere, mi sembrava anche che Egli stesso volesse la continuazione del mio servizio.

Mi sono dibattuta a lungo in questa prova. Per me era vivere la Desolata, perdere cioè l'Opera di Dio di cui in qualche modo il Signore mi aveva fatto madre. La cosa non era semplice: volevo accettare la volontà di Dio di perdere tutto, ma essa contrastava fortemente con la mia volontà.

In quei momenti mi è sembrato che la vita "ideale"<sup>1</sup> in me dovesse subire un mutamento.

L'avevo vissuta per anni come una divina avventura (certo non priva di dolori) in cui affermavo con voi di non aver quasi volontà mia, perché la mia era quella di Dio. Mi era sembrato che il mio cuore fosse all'unisono col suo, ogniqualvolta manifestava una sua volontà.

Ora non era più così.

<sup>1</sup> Cioè vissuta secondo la spiritualità dell'unità (NdR).

Chi mi dava spiegazione di questo strano stato d'animo? Chi poteva dirmi che ero cristiana e focolarina anche in questa situazione?

Un giorno mi ha parlato al cuore Gesù e mi ha illuminato in maniera lampante sulle sue parole: «Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi» (*Mc* 14, 36).

Aveva dunque fatto appello anche Lui all'onnipotenza del Padre per essere sollevato dalla croce della passione? Ma Gesù non era Dio e quindi uno con la volontà del Padre? Non aveva detto san Paolo a proposito del sacrificio di Gesù: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 5-7)? Sì, ma di fronte a ciò che lo attendeva la sua volontà di uomo-Dio è emersa in tutta la sua forza. Si è aggrappato al fatto che al Padre tutto era possibile, però alla fine si è sottomesso alla volontà del Padre suo.

Queste parole mi hanno dato pace. Anzi mi hanno aperto un varco grande per la comprensione di una parte del Vangelo che non avevamo ancora sufficientemente sottolineato.

A dir vero, Gesù abbandonato non era mai mancato nella nostra vita spirituale, ma Dio per attirarci a sé, penso, aveva puntato la nostra anima in un primo tempo – e così fa con tutti quelli che cominciano a vivere il nostro ideale – sull'amore, sulle sue promesse che vediamo attuarsi, sulla certezza di ottenere chiedendo, perché continuamente ne abbiamo la verifica, sulla fede che sposta le montagne.

Ora mi stavo accorgendo che esisteva nel Vangelo qualcosa di diverso. E ad una ad una mi balzavano alla mente altre parole simili a quelle: «Ora l'anima mia è turbata...» (*Gv* 12, 27); «Cominciò a sentire paura e angoscia; e disse loro: la mia anima è triste, fino alla morte» (cf. *Mc* 14, 33); «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (*Mt* 5,4); «Beati voi che ora piangete, perché riderete» (*Lc* 6, 21); «Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa...» (*Lc* 19, 41). Alla morte di Lazzaro «Gesù scoppiò in pianto» (*Gv* 11, 35).

Mi sono pure ricordata che aveva chiamato "Satana" Pietro che lo rimproverava di parlare della sua futura fine, e che di lui era

scritto: «Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno...» (Lc 18, 31-33).

Esisteva dunque un aspetto crudo del Vangelo che anche noi come cristiani dovevamo vivere?

Non erano solo case o luoghi o città come Loppiano <sup>2</sup>, dove la gioia splende su ogni volto, la testimonianza del Vangelo?

Potevano esserci persone nel turbamento, nell'angoscia, nel pianto, che testimoniavano la buona nuova?

Avremmo forse un giorno dovuto chiedere ripetutamente e a lungo senza ottenere mai?

Sì, era così.

Il "crudo" del Vangelo:

Gesù che grida l'abbandono, che non si risolve come nelle nostre prove accettate, in gioia, ma si conclude nella morte.

Maria che si sente trapassare il cuore da una spada, ma il Figlio Dio non gliel'allevia anzi la lascia salire fino al vertice del dolore a contemplare la morte di Colui che ella amava più di se stessa.

Il crudo del Vangelo.

In fondo Gesù ce lo aveva sempre detto: «Se qualcuno vuol venire dietro a me... prenda la sua croce» (Lc 9, 23), il massimo abominio di cui essa è emblema.

Gesù ce lo aveva sempre detto, ma noi non lo avevamo ancora abbastanza capito.

Questa era l'ora. L'ora di comprendere la verità più ovvia che Cristo ha portato sulla terra: che il suo regno non è di questo mondo, che dobbiamo salire a godere con Lui il regno eterno mediante le sofferenze sopportate bene qui in terra, che di qua nulla ha valore se non ciò che si fa per l'altra vita, che anche una cosa splendida come un'opera di Dio non è Dio e quindi dobbiamo staccarcene ed abbandonarla a Lui, se questa è sua volontà.

E allora coraggio! Non dimezziamo il Vangelo.

<sup>2</sup> Cittadella di testimonianza del Movimento dei Focolari, sorta in Toscana, ad Incisa in Valdarno (vicino Firenze), la cui legge fondamentale è il «comandamento nuovo» dell'amore vicendevole (NdR).

Il crudo (crudo alla nostra natura) del Vangelo non ci freni, ma ci lanci nella fiducia che Dio non ci lascerà mancare la grazia nemmeno nei momenti più tragici.

Certo, questa quasi “rivelazione” del dolore previsto dal Vangelo così, porterà nel nostro cuore più serietà, meno entusiasmo anche per le cose belle, “ideali” di quaggiù, ma non impedirà che si realizzi la promessa di Gesù: «Abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia» (Gv 17, 13). Forse questa pienezza noi non l’abbiamo ancora sperimentata.

Il Vangelo è un abisso.

Che Dio ci dia ancora dei giorni per sondarlo sin da questa vita, se è suo volere.

Noi ripromettiamogli che vogliamo la sua, non la nostra volontà.

E gridiamo, pur fra le lacrime, nello sgomento, nella paura, che ancora e sempre ed in ogni circostanza crediamo all’Amore, a quell’Amore che abbraccia come un solo arco la vita terrena e quella eterna.

E Maria, la mamma nostra, aiuti la nostra debolezza.

CHIARA LUBICH

#### SUMMARY

*This text by Chiara Lubich, dated December 3 1973, is the fruit of a spiritual experience she had during that year. After suffering from a double hernia of the disc, and in the light of other sufferings, she was able to explore a new dimension of the Gospel. The text is presented in its original form, that of a conversation.*